

LE GRANDI INCOGNITE POLITICHE NEL FUTURO DELLA UE

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 19 maggio 2021

Tra vaccinazioni di massa a ritmo accelerato, ripresa economica con tassi di crescita sopra il 4% per quest'anno e il prossimo e Conferenza sul futuro dell'Unione appena inaugurata, l'Europa potrebbe tirare un sospiro di sollievo e finalmente prepararsi al meglio. Potrebbe ma non è affatto sicuro: questione di stabilità politica. Archiviato l'orribile 2020, le devastazioni del Covid e di una profonda recessione, nonostante la ritirata quasi dovunque del populismo anti-Ue l'Europa rischia di piombare nel 2022 in una crisi politica lacerante con possibili salti nel buio o, nella migliore delle ipotesi, una lunga parentesi di inconcludenza negoziale e decisionale. Nella scala dei rischi che si preparano, il maggiore viene dalle presidenziali in Francia del maggio prossimo.

Per la prima volta dal dopoguerra la vittoria dell'estrema destra di Marine Le Pen non è un'ipotesi di carta: non solo perché la retromarcia su euroscetticismo e crociata anti-euro ne fa per molti, anche a sinistra, un'opzione meno respingente che in passato ma soprattutto perché Macron e il macronismo perdono pezzi, sono ai minimi nei consensi e non riescono a unire ma dividono classe politica e pubblica opinione. Un anno è lungo da passare e molto può succedere, anche il recupero del presidente o l'exploit di un brillante antagonista come fu Macron nel 2017. La vittoria di Le Pen però resta possibile perché oggi in Francia si avverte meno dirompente la voglia di mobilitarsi per sbarrarle la strada.

Per l'Europa sarebbe uno shock psicologicamente paragonabile alla caduta del Muro di Berlino: mazzata difficile da incassare e poi gestire politicamente. Di sicuro darebbe il colpo di grazia all'intesa franco-tedesca, che da troppo tempo vivacchia senza entusiasmo né convinzione, complicando seriamente la vita europea della Germania post-Merkel.

Anche senza arrivare al top nella scala dei rischi, quello di una crisi politica "normale" è concreto più di quanto non si pensi in un sistema democratico dove equilibri e credibilità dei partiti tradizionali si sono persi tra crisi di idee e di identità e crescente incapacità di parlare ai cittadini cogliendone ansie e problemi quotidiani. Quando vent'anni fa parti un'altra conferenza (si chiamava convenzione) sul futuro dell'Europa, l'Unione contava 15

paesi membri e ben 13 governi a guida socialista. Oggi di paesi ne ha 27 ma i socialisti al potere sono una schiacciante minoranza, soltanto 6, in Spagna, Portogallo, Finlandia, Danimarca, Svezia e Malta. In Germania la Spd arranca schiacciata dalla lunga convivenza con la Cdu-Csu di Angela Merkel e dalla concorrenza dei verdi che vanno fortissimo ma in solitaria in un'Europa dove, quando esistono, esprimono lingue e aspirazioni diverse. In Francia il Ps è una presenza marginale. In Italia il Pd ondeggia tra fratture interne e complicate alleanze. A Copenaghen i socialdemocratici difendono il Welfare ma sui migranti governano da destra con politiche restrittive. Come a Madrid e La Valletta. Il centrodestra tiene occupando quasi tutta la mappa politica ma a sua volta è cacofonico in una democrazia europea dalla dialettica interna fortemente sbilanciata e dalle aspirazioni nazionali e collettive confuse e sfasate tra loro.

Queste forti disarticolazioni insieme alle irrisolte contrapposizioni Nord-Sud, Est-Ovest e alla strutturale conflittualità di interessi peseranno molto sulla dimensione delle ambizioni e della fattibilità della ricostruzione europea quando nella primavera del '22 scatterà il momento delle grandi riforme: patto di stabilità e codice degli aiuti pubblici, pilastro economico, fiscale e sociale dell'euro, eurobond, politica industriale e della concorrenza. Politica migratoria e riforma di Dublino. Politica estera e di difesa.

Divisioni: per molti versi business as usual. Con un'aggravante: l'Europa che deve ritrovare al più presto sviluppo, competitività globale, coesione e convergenza interna e statura esterna, dovrà farlo con troppe incognite al seguito e troppo pochi e sicuri punti di riferimento politici, cioè senza bussola né una chiara leadership a far strada.

Quale sarà la politica europea tedesca, continuità con l'era Merkel o frattura? Chi trascinerà allora i Frugali del Nord e i recalcitranti dell'Est in una dinamica positiva? Quanto potrà mediare l'Italia di Draghi? E dove andrà a parare il voto francese? Anche senza l'incubo Le Pen, l'Europa dovrà battersi e molto contro sé stessa.